

Drammatico richiamo del Consiglio superiore della magistratura

Giustizia: «È tempo di passare dalle parole ai fatti concreti»

Il documento inviato a Leone - Tra le richieste irrinunciabili, l'adeguamento delle strutture giudiziarie e il nuovo ruolo della PS e dei servizi di sicurezza

ROMA — Cosi non si può andare avanti: o si mettono in cantiere una serie di riforme che sono urgentissime o l'amministrazione della giustizia, già semiparalizzata nel giro di pochi mesi si bloccherà definitivamente e non potrà più fare fronte neppure alle situazioni di emergenza. Questa è la sostanza del documento che il Consiglio superiore della Magistratura ha inviato al Capo dello Stato perché ne tenga conto nei colloqui previsti con il presidente del Consiglio incaricato. Già l'altra sera, dicono le cronache della crisi, nell'incontro tra Leone e Andreotti del contenuto di questo documento si è parlato e a lungo: primo risultato di un certo rilievo dell'iniziativa del CSM visto che nella prima bozza programmatica predisposta da Andreotti non si accennava neppure ai problemi della giustizia.

Priorità

Non ci sono dubbi — come sottolinea lo stesso documento del Consiglio superiore della magistratura — che il nodo della giustizia deve essere affrontato con carattere prioritario e con il dovuto impegno in tutte le sedi responsabili, ma in concreto, finora, nulla è stato fatto. Il documento ricorda ancora che sono state avanzate numerose proposte, a cominciare da quelle contenute nell'ampia nota approvata un anno fa dal CSM, «ma poche hanno trovato finora una qualche attuazione» (P. 10). «In verità, è un eufemismo perché veramente in

campo giudiziario l'immobilismo è stato quasi assoluto. Di fronte a questa situazione sostiene il documento «poiché l'incursione del problema sta confermando, giorno per giorno, la gravità e l'urgenza di soluzioni adeguate, il CSM non può non richiamare le proposte già formulate e non ancora realizzate, anche in nome dell'esigenza che si passi finalmente dal piano ai fatti». Il settore dell'organizzazione della giustizia, sistematicamente negletto, non può attendere oltre senza che siano resti irreversibili i danni già provocati.

Preliminarmente al discorso sul merito dei singoli provvedimenti è quello, ovviamente, delle strutture e del finanziamento delle riforme. Il documento del CSM ricorda che attualmente nel bilancio statale alla voce giustizia è riservato meno dell'1 per cento. E' una cifra che deve essere almeno raddoppiata altrimenti è impossibile pretendere miracoli dalla magistratura. Non solo, ma qualsiasi altra riforma legislativa rimarrà inevitabilmente vanificata.

Per quanto riguarda le strutture queste sono le richieste irrinunciabili del CSM: 1) l'acquisizione di nuovi locali e la migliore utilizzazione di quelli già esistenti per rendere materialmente possibile l'esercizio di una più intensa attività giudiziaria; 2) l'incremento degli organici del personale ausiliario; 3) la specializzazione di stenografi e di scrivani impiegati per la verbalizzazione dibattimentale; 4) il miglioramento delle irriscuote indennità

previste per i giudici popolari e per i componenti privati della giurisdizione minorile e delle sezioni di sorveglianza, nonché l'aumento delle ore di lavoro straordinario per i collaboratori dei giudici impegnati in attività istruttorie o dibattimentali. Strettamente connesso a quello delle strutture è il problema, la cui soluzione è ormai indilazionabile, della revisione delle circoscrizioni giudiziarie e delle piante organiche, in gran parte ancora risalenti alla formazione dello stato unitario; la razionale dislocazione e ristrutturazione degli uffici giudiziari.

rette ed esclusive dipendenze della magistratura, così da assicurare l'effettiva disponibilità, secondo l'indicazione costituzionale. Nel documento si sottolinea ancora l'esigenza di una riforma normativa per quanto riguarda gli istituti di credito in modo da impedire il facile riciclaggio di denaro sporco. Ma anche questo sarebbe provvedimento vano se non si arrivasse ad uno scambio di informazioni tra i vari uffici giudiziari che si occupano della stessa materia in distinti processi. Il CSM in proposito ha chiesto modifiche al disegno di legge ministeriale già predisposto.

Sul terreno delle riforme legislative immediate il documento chiede, per far fronte all'oneroso carico dei procedimenti pendenti, un'ampia depenalizzazione degli illeciti minori e la istituzione del giudice monocratico di prima istanza. Ma al di là delle indicazioni pratiche resta fermo che i problemi della giustizia possono essere avviati a soluzione solo se ci sarà l'impegno deciso e convinto di tutti i pubblici poteri, anche a livello di enti locali nell'ambito delle rispettive competenze attraverso un'opera costante che sia anche di impulso e di coordinamento e che veda il contributo delle forze politiche e sociali, l'interessamento e la partecipazione dell'intera collettività «a concreta riprova che la giustizia è amministrata in nome del popolo, secondo il principio sancito nella Costituzione».

P. 9.

La reazione di studenti e docenti alle violenze degli autonomi

Risposta nelle scuole

In istituti e università non è riuscito il tentativo dei teppisti di coinvolgere i giovani nelle loro disperate azioni - Al «Righi» di Napoli isolato il piccolo gruppo che ha cercato di sconvolgere la vita della scuola - Convocato per lunedì dal ministro Malfatti il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione

ROMA — Le violenze squadristiche che gruppi di autonomi hanno scatenato in alcune scuole e università non hanno sortito l'effetto sperato. La maggior parte degli studenti, infatti, non solo non si è fatta coinvolgere in queste imprese disperate ma, anzi, ha dimostrato di non voler accettare passivamente le violenze di piccoli gruppi di provocatori che mirano a paralizzare ogni attività didattica. E accanto agli studenti, c'è da registrare anche la risposta positiva di

le forze reazionarie e che cercano di gettare la scuola, la città e il Paese intero nello sfascio economico, morale e culturale più completo. «Per quanto riguarda i professori — aggiunge lo stesso presidente del «Righi», il professor Ettore Grassi — la scuola non è stata mai abbandonata. Qualche classe di professori — aggiunge — anche nel pieno dell'agitazione, ha continuato normalmente a fare lezioni. Gli stessi corsi serali, quelli seguiti dagli operai, hanno funzionato normalmente».

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Istituto tecnico «Righi» di Fuorigrotta. Ad una settimana dall'inizio dell'agitazione l'atmosfera è ancora tesa, ma già ieri non ci sono più stati atti di intemperanza. La scuola è tornata a ripopolarsi di studenti decisi ad isolare i provocatori. Se ne discuterà nell'assemblea generale di questa mattina. Le «minacce» sono rimaste negli slogan ancora freschi scritti sui muri. La sensazione di una città che ha riacquisito la normalità è rimasta in mano. La loro lotta «è spompata» nel giro di qualche giorno grazie alla pressione costante dell'iniziativa democratica.

«Nelle loro file — dice un professore — regna ora la confusione e lo sbandamento, perché non si aspettavano una reazione ferma e decisa da parte degli stessi studenti, del Consiglio d'istituto, dei docenti». Una pioggia di iniziative e di documenti di condanna li ha sommersi. E' certo una sconfitta che brucia — si commenta — perché in quella scuola più «calda» di Napoli, quella erroneamente ritenuta la più «sicura» per far passare la linea dello sfascio.

«L'ennesima condanna è così venuta ieri mattina dalle assemblee di corso organizzate dagli studenti del nucleare (uno dei due rami in cui è diviso l'istituto, gli stessi che l'anno scorso dopo una occupazione della scuola, si diedero da fare per respingere i sessantisti e i cinquantisti sfasciati da gruppi di teppisti. «Le assemblee fatte fino ad oggi — è detto tra l'altro in un volantino che hanno distribuito ieri — si sono sempre risolte in un mero susseguirsi di interventi imprecisi alla strombazzata, inutili quanto incapaci di difendere i reali interessi degli studenti».

«Ora — aggiunge Massimo Vitale, un «nucleare» del quinto anno — dobbiamo indirizzare il movimento verso la democrazia, respingendo o respingendo i provocatori. Altrimenti ferma è stata la risposta degli insegnanti democratici, che erano stati inclusi nelle assurde liste di proscrizione fatte dagli autonomi e definite candidamente «le liste dei docenti reazionari».

Padova: respingere il clima di terrore
PADOVA — Sarà rinconvocato entro la prossima settimana il consiglio di facoltà di magistero dell'Università di Padova per esaminare la situazione dopo gli ultimi episodi di violenza e di intimidazione compiuti ai danni dei docenti. La chiusura della facoltà — ha affermato il presidente, professor Dino Formaggio — non è stata una serratina; avevamo già deciso in precedenza che avremmo reagito uniti al primo tentativo di ricreare a Magistero un clima di intimidazione e terrore.

«Il senso di responsabilità degli studenti e degli insegnanti — ha aggiunto il presidente — comincia ad emergere: ad esempio dal consiglio di facoltà di Magistero e poi dai docenti e dal personale tecnico che la settimana scorsa hanno cacciato gli squadristi che avevano assalito e picchiato due docenti comunisti dello stesso istituto».

Riaperta a Trento la facoltà di Sociologia
TRENTO — L'università di Trento è stata riaperta ieri dopo il blocco dell'attività accademica deciso dal presidente della facoltà di Sociologia, professor Marino Livadiotti, seguito alle violenze squadristiche di un gruppo di autonomi. L'altro ieri, infatti, per la seconda volta nel giro di un mese, un ristretto gruppo di squadristi ha tentato di imporre con la violenza la propria volontà alla maggioranza degli studenti.

Occupata la sede della facoltà, gli autonomi avevano organizzato una «ronda» per imporre il blocco di ogni attività didattica. Alle intimidazioni non hanno però ceduto due docenti comunisti, i compagni Vincenzo Call e Silvio Goglio, che hanno deciso di continuare il loro lavoro. A questo punto gli autonomi avevano sequestrato i due docenti chiudendo la stanza con delle catene.

Incendiata a Venezia l'auto di un preside
VENEZIA — Un ordigno incendiario è esplosa ieri notte a Portogruaro danneggiando seriamente l'autovettura del presidente del liceo scientifico veneziano «Benedetti», il prof. Lorenzo Marotta. Una telefonata anonima alle 3,30 di notte ha avvertito il figlio del preside che l'auto stava bruciando. Pochi minuti dopo i vigili del fuoco hanno spento le fiamme. Precedenti minacce al preside dell'istituto veneziano da parte dell'organizzazione «Ordine nuovo», fanno supporre che si tratti di un attentato fascista. Il prof. Marotta, sostenitore del rinnovamento della scuola, si è presentato regolarmente al suo istituto poche ore dopo l'attentato.

Le segreterie provinciali dei sindacati scuola CGIL, CISL-UIL hanno condannato l'attentato definendolo «Pulitino» e chiedendo una serie di iniziative criminose.

Ferme tutte le fabbriche Diecimila in corteo ad Aversa contro violenza e terrorismo

Il concentramento sul piazzale dell'Indesit - «Non possiamo rimanere inerti»

Dal nostro inviato
AVERSA — I canti della vecchia resistenza insieme agli slogan di quella nuova, contro la criminalità comune ed il terrorismo: un corteo di almeno diecimila lavoratori si è radunato sul piazzale dell'Indesit alla piazza Centrale di Aversa; uno sciopero di 4 ore con una partecipazione pressoché totale in tutte le fabbriche della zona.

Così gli operai e la popolazione della zona aversa, l'unica zona a nord della Campania dove vige la legge antimafia, hanno risposto ieri mattina all'appello del Consiglio unitario di zona CGIL-CISL-UIL. Un moito convinto e combattivo, insomma, a mafiosi e malviventi, per dire loro che non hanno mano libera: ed anche un forte richiamo ai poteri pubblici ed ai poteri dello Stato, perché agiscano con severità e rigore per spezzare le connivenze e le inefficienze, perché i ritardi vengano colmati, dimostrando — al tempo stesso — di quale solidarietà e attiva partecipazione può essere capace la classe operaia.

La ragione di questa grande mobilitazione di popolo è presto spiegata: «La malavita organizzata sta attaccando il mondo della produzione, tenta di estendere su di esso il proprio controllo — dice Domenico Verde, operaio della Lollini —. La saponetta di trilofo fatta esplodere davanti alla nostra fabbrica, due ore dopo che nello stabilimento avevamo discusso, noi operai insieme a magistrati, sindacato di polizia, forze politiche e istituzioni, di come porre argine a questo attacco, ne è solo l'ultimo, gravissimo segnale». La cronaca degli ultimi mesi, del resto, parla chiaro: racket dei subappalti nella zona di Villa Literno; controllo degli appalti assegnati dai Comuni; in una settimana cinque attentati a negozi che si rifiutavano di pagare tangente; rapine e ruffianeria delle buste paga dei lavoratori nelle fabbriche; controllo dell'intervento AIMA in agricoltura (chi ha pagato e paga tangenti ha potuto e può farsi pesare per carichi di pesca anche camion vuoti o carichi di pietre), controllo sulla erogazione della assistenza sanitaria da parte dell'INAM (è aperta un'inchiesta della magistratura, e ci sono stati già alcuni arresti); «Ora, con la bomba alla Lollini, il tentativo aperto di imporre un controllo di



AVERSA — Un momento della grande manifestazione contro il terrorismo e la violenza

Iniziativa PCI in tutto il Paese Domani manifestazione con Berlinguer a Torino

ROMA — Domani mattina, alle ore 10, il compagno Enrico Berlinguer parlerà al Palazzo dello sport di Torino concludendo una grande manifestazione del partito: è questa l'iniziativa più importante del programma oggi in corso in tutto il paese. Numerosissime le assemblee e i comizi: in molte località sono convocati i congressi di sezione. Si sviluppa la mobilitazione del PCI nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, con assemblee e incontri in preparazione della ormai prossima Conferenza nazionale degli operai comunisti. Ecco un elenco parziale delle iniziative in programma oggi e domenica.

- MANIFESTAZIONI DI PARTITO OGGI**
Venezia: Picchioli; Milano (Di Vittorio); Quercini; Foggia; Caserta; Bassolino; Salerno; Ferraro; Capri; Sulmona; Freguzzo; Campanella; Pavia; Triva; La Coax D.P. (G. Invernizzi); Pelliccia.
- DOMANI**
Cospolito (Genova); Carrara; Cecchi; Perugia; G. D'Almeida; Gollie; Di Pisa; Di Pace; Parma; Ferruzzi; Porto Empedocle; Pignatelli; Chiavari; Geremicca; Arezzo; Val Tiberina; Giannotti; Rimini; G. Guerra; Viterbo; Gravano; Viareggio; Livorno; Raccusa; Mafai; Pavia; Necchi; Marini; Como; Margheri; Genova (Italsider); L. Milani; Bologna; Mussi; Trento; Vardi; Rieti; Oliva; Lucania; Pasquini; Cremona; Peggio; Modena; Petruccioli; Bolzano; Perali; Rossignolo; Livorno; Quercini; Teramo; Rodriguez; Brescia (ATB); Ruggeri; Imperia; Sette; Arezzo; Speranza; Lecce; Tomà; Ferrara; Turci; Pistola; Valenza.
- DOMANI**
Roma; Barca; Palermo; Perna; Ancona; Trivelli; Catanzaro; Ambrogi; Sondrio; Baldassarri; Calabria; Cannata; Milano (Alfa Romeo); N. Colajanni; Macerata; Di Marino; Potenza; F. Bibbiano; Capri; Orlandi; Monaco; Verrelli; Miana; Pescara; Rodriguez; Licata; Tusa.
- LUNEDÌ**
Genova; Chiaramonte; Ravenna; G. D'Almeida; Ravenna (L. De); G. Tedesco.

Dopo il raid squadristico di giovedì in quattro facoltà

Firenze: gli studenti respingono le provocazioni degli autonomi

Fallito l'obiettivo di coinvolgere gli altri universitari nella strategia della violenza - Ad Architettura chiedono di cominciare gli esami - Sdegno e condanna

Dalla nostra redazione
FIRENZE — E' stato il colpo di coda di chi si sente isolato e senza più terra sotto i piedi e tenta il tutto per tutto, agendo all'impazzata nel folle tentativo di ricreare un «spazio d'azione» e l'ultimo fulmine di una tempesta che da mesi incombe anche sul scenario di Firenze e che si scarica di volta in volta in atti isolati ma sempre più audaci? E' la domanda di oggi a Firenze dopo il raid squadristico di giovedì in quattro facoltà universitarie, dopo il pestaggio di due docenti, dopo le devastazioni e le violenze che hanno colpito nel profondo una città fino ad oggi toccata marginalmente dal terrorismo organizzato e calcolato a tavolino.

Quella di giovedì è stata un'azione studiata nei minimi dettagli, eseguita con rapidità sorprendente, condotta con determinazione e freddezza. Un commando di una cinquantina di giovanissimi — molti a viso scoperto — si è mosso sicuro, un obiettivo studiato nei minimi dettagli, eseguito con rapidità sorprendente, condotta con determinazione e freddezza. Un commando di una cinquantina di giovanissimi — molti a viso scoperto — si è mosso sicuro, un obiettivo studiato nei minimi dettagli, eseguito con rapidità sorprendente, condotta con determinazione e freddezza. Un commando di una cinquantina di giovanissimi — molti a viso scoperto — si è mosso sicuro, un obiettivo studiato nei minimi dettagli, eseguito con rapidità sorprendente, condotta con determinazione e freddezza.

universitaria, al centro da mesi di episodi di violenza, o Cavalli, iscritto al PSI, docente di dottrina dello stato a Scienze Politiche; le lezioni in corso a Legge. Un piano preordinato che faceva affidamento sulla sorpresa e la rapidità e che puntava al coinvolgimento degli studenti delle facoltà attaccate. E qui i conti agli autonomi non sono tornati. Gli studenti hanno reagito nel modo opposto: non avere intenzione di tollerare ancora la pressione di chi ha eletto l'università a terreno di violenza quotidiana e di lotta armata.

Ad Architettura gli universitari sorpresi dal commando hanno detto di voler cominciare gli esami in programma e non hanno pensato nemmeno per un momento di solidarizzare con quelli del collegio mensa, con il Comitato di agitazione di Architettura, con il Comitato di Santa Croce, e tanto meno con l'«Autonomia» di cui questi ragazzetti sono i dirigenti diretti. E a Scienze Politiche e Legge gli studenti disturbati dal raid, dopo avere assistito impotenti allo scate-

narsi della violenza e alla devastazione, sono rimasti in assemblea con i professori e i lavoratori della facoltà per esprimere a caldo la condanna dei violenti e dei provocatori. E i professori, pochi minuti prima, d'accordo con gli studenti, si erano rifiutati davanti alle minacce di interrompere le lezioni ed avevano continuato il loro lavoro.

Ieri le facoltà dell'Ateneo hanno ripreso l'attività normale: fermi solo gli istituti danneggiati gravemente che devono essere rimessi in sesto con lavori di milioni. Ma il clima all'università tra professori e studenti è quello di chi non si lascia intimorire e tira avanti, nonostante tutto. E' soprattutto questo che fa essere ottimista anche il rettore, professor Enzo Ferroni. Non si nasconde le distinzioni dell'università, quei ritardi che aprono larghi spazi a chi prospera nel terrore e nella confusione, ma mette in evidenza anche che l'attività di studio va avanti, che quest'anno è aumentato il numero di chi frequenta le lezioni, che la facoltà di scienze politiche, riunita ieri sera, ha deciso una simbolica sospensione dell'attività didattica e una serie di iniziative per marcare lo sdegno di docenti, studenti e non docenti della facoltà e al fine di far fare moralmente i violenti e politicamente i violenti.

Anche in città l'agitazione dei violenti è totale. Già giovedì sera è stato espresso a Palazzo Vecchio dalle forze politiche, dalle associazioni partigiane, dai sindacati in un incontro convocato dal Comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico.

Infine da segnalare che la questura ha comunicato di avere arrestato, per il raid all'università, uno studente di ventitré anni, Michele Mauro pulis, già coinvolto nelle auto riduzioni alla mensa universitaria di via San Gallo.

A sera il Comitato di agitazione, il comitato mensa e il comitato per l'occupazione delle case di Santa Croce in una conferenza stampa hanno rivendicato la paternità del raid di ieri, affermando trattarsi di «incidenti tecnici» conseguenti all'atteggiamento di alcuni docenti che avrebbero impedito l'azione di trasformazione politica. La facoltà di scienze politiche, riunita ieri sera, ha deciso una simbolica sospensione dell'attività didattica e una serie di iniziative per marcare lo sdegno di docenti, studenti e non docenti della facoltà e al fine di far fare moralmente i violenti e politicamente i violenti.

Daniele Martini

APPALTI ISOLATE LE FRANGE OLTRANZISTE DEL «MOVIMENTO»

Venezia: prevale il metodo del confronto

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Quanti erano gli studenti veneziani che ieri mattina hanno reso omaggio alla vittima del recente attentato fascista davanti alla porta del Gazzettino? E chi erano? Erano migliaia, assiepato in Campo Santi Giovanni e Paolo, c'erano praticamente tutti. C'erano anche quelli che fino a qualche minuto prima della manifestazione di ieri mattina avevano preposto in un'assemblea al liceo Foscarini, di partecipazione alle esequie dietro lo sfascio. «Combattiamo il fascismo di Stato».

Si sono incontrati a migliaia per esprimere in silenzio lo sdegno per il sangue versato ancora una volta, per dire basta alla violenza del terrorismo fascista dietro un grande striscione, che diceva «combattiamo il fascismo». Si è dimostrato uno spirito unitario nuovo, una volontà di impegno comune tra forze spesso contrastanti. C'erano quindi anche molti protago-

sti di imprese e gesti «arrabbiati», gonfiato a gonfiato con i compagni di scuola di Comunione e Liberazione, della FGCI del M.L.S. con la gioventù liberale, a pochi metri dai loro docenti, contro alcuni dei quali in queste ultime settimane si è scaricata irresponsabilmente la violenza e l'aggressione teppistica.

Un passo avanti, dunque, rispetto a quanto si era verificato qualche giorno fa in città, subito dopo l'esplosione della bomba alla porta del Gazzettino. In quell'occasione molti studenti si erano dati appuntamento al Palasport di Castello e li avevano approvati all'unanimità una mozione che condannava la pratica della violenza, che poneva le basi di una organizzazione delle iniziative per la difesa dell'ordine democratico e antifascista. Ma i raggruppamenti estremisti che si raccolgono sotto le etichette del «movimento», per la prima volta nettamente isolati, pur avendo denunciato l'attentato del giorno prima, avevano

scelto di dare vita ad una propria manifestazione che si era risolta in un corteo di poche centinaia di studenti, diviso in due gruppi e con i dirigenti le divisioni.

Qualche cosa sta cambiando? E' difficile rispondere per ora. E' certo che «segni nuovi» si sono manifestati in queste ultime ore. Le frange più oltranziste dell'«ossidato» movimento veneziano sono state costrette ad accettare un terreno comune. Lì, in Campo Santi Giovanni e Paolo, non potevano mancare e lo hanno capito. Anche all'interno degli istituti, quelli che in misura maggiore degli altri sono stati coinvolti dagli episodi di violenza, la situazione non è ferma: si sta facendo strada la linea del confronto civile e democratico.

Al liceo Foscarini gli studenti si erano riuniti in assemblea anche il giorno precedente alla manifestazione. Si sono parlati per delle ore: nessun intervento è mai stato interrotto: tutte le posi-

zioni hanno avuto la possibilità di esprimersi liberamente. Sabato scorso, alla prima esperienza di autogestione — traguardo raggiunto dopo una lunga e dura lotta — la stragrande maggioranza degli studenti del Foscarini divisi in tre gruppi di lavoro ha positivamente dato il via ad una sperimentazione che le altre scuole seguono con attenzione.

Difficoltà e contraddizioni tutte permeano nelle scuole veneziane. Proprio mentre nelle auto questo processo che punta alla trasformazione della scuola facendosi complice il suo cammino, almeno i tre quarti dell'assemblea dei genitori del Foscarini, riuniti immediatamente dopo quella degli studenti, si sono rifiutati di votare una mozione in cui si indicava nella mancata riforma della scuola l'origine della drammatica situazione in cui le istituzioni scolastiche attualmente si dibattono.

Toni Jop

Antonio Polito